ANDREA SALTINI

Mauvais Sang

Introduzione critica // Stefano Luppi

Mauva

is Sang

ANDREA SALTINI

Andrea Saltini, la nuova forza della figura
di Stefano Luppi

Il colore. Questo aspetto, per chi conosce l'ormai decennale attività di Andrea Saltini, risalta agli occhi osservando le opere della mostra *Mauvais Sang*, suddivisa in due parti: *Janitor of Lunacy* e *La capanna di Cézanne*. Un colore a volte caldo e pastoso, altre volte invece brillante "di luce propria", più raramente intriso di maggior potenza e tendenze acide.
Le figure di donne, uomini, bambini, ragazzi, fino agli animali – compreso il cane che ricorda Dottie, l'amato quattro zampe di famiglia –, sono definite con forza, quasi con una "calma" violenza di un pensiero tradotto in immagine.
Tutto ciò emerge in questi lavori, appunto, attraverso una nuova personale tavolozza, alla quale l'artista giunge dopo anni di studio sul monocromo e su *suite* di grigi. Al centro della produzione artistica di Saltini rimane dunque la figura realizzata attraverso una mescolanza di tecniche. Le sue figure penetrano sotto la pelle, anche quelle particolarmente respingenti, con una capacità davvero unica di creare un ponte indissolubile, immediato, tra lo spettatore e il dipinto.
L'artista abbatte muri, tra la superficie pittorica e lo spettatore, a favore di ponti, in alcuni casi difficili da percorrere da parte di chi osserva. Ciò significa che l'immagine di Saltini, pur alternando lucidità a momenti di onirica assenza, è una figura "vera", una presenza che tutti inevitabilmente si porteranno appresso dopo averla visionata. Questo dialogo – anche se il termine non rappresenta bene il momento di una creazione quasi elettrica – o per meglio dire appunto questo ponte, si gioca su una particolare forza, quasi violenta, della pittura di Saltini. Negli ultimi lavori infatti essa non manca, anche se è esclusa una rappresentazione grandguignolesca grondante sangue, nonostante questo sia al centro del titolo della nuova rassegna (il "sang"). Qui la scena si sviluppa attraverso una "calma" apparente, sempre sul punto di scoppiare. Potremmo dire che cova sotto la cenere, ma si annuncia evidente ad esempio attraverso gli sguardi allucinati di alcune figure, oppure nell'atmosfera generale dell'opera.
Nelle solitudini, le scene rappresentate spesso si trasmettono con forza allo sguardo e quindi all'anima dello spettatore: tutti siamo in attesa, davanti alle opere di Saltini, di un "punto zero", un "big bang" da cui ripartire.
Diversi. È proprio questo il momento più alto del rapporto tra la sua opera e lo spettatore che da lì in poi è un altro, esce modificato dalla visione essendo accompagnato dalla "presenza" emanata nelle due dimensioni. Anche qui, come avviene ormai da vent'anni lungo tutta la produzione dell'artista, sono molto chiari i continui richiami all'infanzia – propria, ma in fin dei conti di tutti visto che bene o male i percorsi esperienziali hanno tratti generali – al mistero e al dramma della vita. Le figure di Saltini vivono infatti consciamente di archetipi: modelli lontani dei momenti di formazione dell'essere umano e del pittore stesso in particolare. L'immagine quasi mai è tranquillizzante, pulita potremmo dire, bensì è spesso caratterizzata da misteriosi momenti, psicologici attimi di "sospensione" e richiami a episodi realmente vissuti riproposti in nuove versioni, dove la creatività esplode forte e unica. Quest'ultima riflessione, dovendo fare un esempio, si percepisce chiaramente in una serie recente dell'artista, *Delia Suite prj*, dedicata all'amata prozia scomparsa nel 2006. Ma lo si vede anche nella serie *Volare via dal mondo* presentata nel 2013 alla 55ª edizione dell'Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia.
Tutto ciò è evidente, naturalmente, anche nei lavori che il pittore espone in questa occasione presso gli spazi della DarkRoom SilmarArtGallery. Come non riconoscere infatti una "calma violenza" nel rapporto che Saltini intraprende con artisti quali Veronese e Carpaccio o scrittori come Montaigne e Rousseau? C'è, da parte sua, un corpo a corpo con il pensiero visivo o scritto di costoro. Dialogo di odio e amore, cattivo (ecco perché il "Mauvais" del titolo) che si ripropone con decisione soprattutto nel rapporto con Cézanne: certo padre della pittura moderna del '900.
Un Novecento che però Saltini nel campo della figurazione supera, dando vita a qualcosa di differente su cui occorrerà applicarsi con nuovi studi e riflessioni.

spero che il trapasso sia dolce
e di non tornare mai più

---

tecnica mista su tela
280 x 180 cm
2013/14
Courtesy DarkRoom Silmartgallery

Intervista

Andrea, cominciamo dall'aspetto visivo delle opere che presenti alla tua prossima mostra presso la DarkRoom SilmarArtGallery. Nei tuoi lavori utilizzi di solito il grigio o tinte scure e monocrome, mentre qui introduci in varie occasioni il colore. Perché?

Dopo aver disegnato per tanti anni, a matita, carboncino, biro, durante il periodo degli studi all'Istituto d'Arte ho appreso varie tecniche, iniziando a usare il colore. Allora i miei dipinti erano a colori. Gradualmente ho iniziato a sottrarlo, a coprirlo, lavarlo via. La mia lunga ricerca sulla *grayscale* e sul monocromo mi ha tenuto impegnato per anni e la considero una regressione felice, un tentativo estremo di tornare, ritornare all'inizio: al disegno. In un certo senso l'unica differenza rilevante consisteva nel fatto di sostituire la matita con il pennello, e di affrontare, cimentarsi con il grande formato. Con il tempo la tecnica è diventata mista e progressivamente ho aggiunto il colore. La serie *Mauvais Sang*, che si compone di un gran numero di opere con il colore, è la logica deriva di questo percorso. Oggi sono qui.

Veniamo ai contenuti. Il titolo della mostra* Mauvais Sang *significa sangue cattivo, bastardo. Perché?

Prima di tutto il titolo si riferisce a quella mia lenta ricerca sull'uso del colore di cui ti parlavo: ho perfezionato una personale tavolozza che ritorna in tutta la serie, ma si ibrida e si mescola, a seconda della singola opera. Una tavolozza *mauvais*, appunto. La serie stessa è "bastarda": molti dipinti, tra quelli di cui è costituita, sono infatti una naturale progressione della serie *Janitor of Lunacy*, su cui ho lavorato a partire dal 2013; infine, c'è un altro gruppo più recente di lavori, lo possiamo definire "una serie nella serie" che ho isolato con il nome *La capanna di Cézanne*.

In queste opere ti occupi, attraverso la citazione, di pittori e scrittori come Carpaccio, Veronese, Ingres, Montaigne, Rousseau, Wittgenstein, Italo Calvino citandone, hai detto, "Il pensiero in modo esatto oppure volutamente fuorviante ed errato". Come hai manifestato questo bisogno?

La risposta a questa domanda implicherà sicuramente dei fraintendimenti da parte tua o di chi leggerà, ma in fondo poco importa… Spesso anche io fraintendo me stesso…

Quando ero un ragazzino tra le mie tante, insensate passioni, c'era quella per le enciclopedie e i dizionari illustrati. Chi non aveva in casa un'enciclopedia di quel tipo, allora? La consultazione di questi volumi occupava gran parte del mio tempo, e a un certo punto mi misi in testa di comporre e illustrare una mia personale enciclopedia. Naturalmente si rivelò una di quelle imprese da annoverare nel Libro dei Fallimenti, ma ci provai seriamente per un po'. Uno dei principali motivi che mi indussero ad abbandonare il progetto fu la mia discontinuità nel trascrivere le trafile di significati e le descrizioni delle voci presenti nell'enciclopedia illustrata. Ma prima di rinunciare, ci fu un momento elettrizzante che ricordo sempre con piacere: la maggioranza delle voci presenti nella mia enciclopedia, oltre all'illustrazione, erano composte da descrizioni in gran parte inventate.

È questo l'atteggiamento, il *mood* di cui sono pervase le opere di *Mauvais Sang*. Citazioni esatte oppure intenzionalmente inventate, fuorvianti, vere o presunte, per raccontare la mia visione del mondo, del sentire dell'individuo nel mondo.

Mauvais Sang in un certo senso è una messa in scena dell'assurdo che consta di elementi esistenti "noti" estratti da un bagaglio culturale di tipo "classico", strutturati e predisposti, destrutturati, forse, all'interno di un universo illogico a volte fiabesco, ma a tratti parallelo al mondo quotidiano. Si tratta di un viaggio fatto di elucubrazioni filosofico-esistenziali e riflessioni sul senso di ansietà dell'uomo contemporaneo. Un'incessante e costante ricerca di una soluzione, di una verità diversa. Utopica. Non per forza ideale, ma sicuramente agognata e ambita.

Le espressioni delle figure dipinte hanno un senso di "distanza", anzi sono spesso allucinate e sembrano, compresi gli animali, interrogare lo spettatore guardandolo. Che significa?

È interessante la definizione di "distanza". Devo dire che negli ultimi tempi ciò che mi ritorna dallo spettatore, da chi si confronta con le mie opere, mi sta in qualche modo dando degli elementi nuovi, mi svela aspetti indiretti, un sottotesto del mio stesso lavoro. Si è appena conclusa la mia per-

sonale a Pechino, praticamente dall'altra parte del mondo, e anche in questa occasione ho riportato da parte del pubblico una percezione simile al tuo concetto di distanza. Credo che una parte di chi osserva i soggetti dei miei dipinti avverta questa sensazione perché, pur riconoscendo le caratteristiche di verità e veridicità di ciò che si trova davanti, si scontra, avverte, anche inconsapevolmente l'inevitabile cancellazione di queste stesse caratteristiche. In certi casi, della logica, anche, che sembra affetta da una strana forma di spaesamento, un micromondo in cui tutto è al contempo collegato e dissociato.
Ma non si tratta di qualcosa di straordinario, l'Arte è elisa e congiunta al tempo stesso, per sua natura, a qualsiasi contesto reale. L'arte che funziona è quella che ti mette in una posizione diversa dalla realtà. Chi lavora con l'arte, per così dire, subisce costantemente questo paradosso, le persone che, pur predisposte, ci si trovano davanti durante un'esposizione, loro malgrado presagiscono una sorta di distanza. Questo avviene poiché io alterno un linguaggio comprensibile a salti logici, volutamente enigmatici. Spesso seguo un copione predeterminato a svolgere i miei ragionamenti senza per forza offrire una soluzione alle teorie esposte.
Sono convinto che la maggior parte dei miei lavori abbia bisogno di tempo, di una serie di occasioni e di possibilità, per poter dialogare con lo spettatore. Passato questo istante la loro interrogazione svanisce e chi sta di fronte a essi inizia ad avere delle risposte, forse.

Un'altra parte delle opere esposte si intitola* La capanna di Cézanne*, dedicata al padre della pittura moderna. Ce ne parli?
Il titolo è una citazione letterale di *Arabesco-Olimpia*, una lirica del notturno Dino Campana… *"Se esiste la capanna di Cézanne pensai"*… in assoluto il mio poeta per eccellenza. Campana, che conosceva e amava follemente, avverbio più che mai azzeccato, il lavoro di Paul Cézanne, in questo verso fa riferimento al paesaggio incompiuto del maestro dal titolo *Le cabanon de Jourdan*. L'interrogarsi di Campana sull'esistenza reale o presunta di questo luogo, che per la cronaca esiste davvero, è un concetto che ha due significati: uno strettamente e puramente lirico, e l'altro lo potremmo definire più squisitamente artistico. Nel senso di addentro al processo artistico; quest'ultimo ci pone di fronte a un quesito: siamo certi che il dipinto sia incompiuto? La risposta è: no! Al punto che persino tra le definizioni dei periodi e degli stili affrontati dal maestro, proprio a causa di questo dipinto, troviamo spesso anche la definizione "cubismo".
Parte dell'allestimento di *Mauvais Sang* consiste in una "stanza aperta" atta a contenere i lavori che fanno riferimento alla capanna di Cézanne, cinque in totale.
La mia esegesi di questo luogo mitico è naturalmente letterale e fuorviante allo stesso tempo.
La mia capanna, infatti, va intesa come una *chance*, un'opportunità che avrei voluto fornire a Cézanne, il quale nel 1906, colto da un improvviso temporale, non avendo ove riparare, finì per contrarre una tremenda polmonite che lo portò alla morte dopo pochi giorni.
Ho pensato e costruito un rifugio ideale per permettere a Cézanne di scampare alla tragica fine, e così continuare la sua produzione, terminando *Le cabanon de Jourdan* e, magari, finendo col dipingere anche qualche cavallo. Un soggetto completamente assente nei suoi dipinti.

Veniamo più in generale alla tua produzione artistica, ormai ventennale e diffusa in Italia e all'estero. Dici spesso che al centro dei tuoi lavori c'è il concetto di "infanzia". Un periodo della vita importante per tutti dal punto di vista esperienziale, di scoperta "dell'universo" nel quale siamo: puoi spiegarci secondo quali canoni trasponi quel periodo nei tuoi dipinti?
La mia infanzia è una fucina inesauribile di episodi surreali e leggendari da cui sono convinto che attingerò per tutta la mia esistenza. Ripensando a quello che ho vissuto durante quel periodo, ritrovo il non detto, il mistero che accomuna tutti gli esseri umani, la semplice condizione umana, il disagio per la mancanza di risposte alle domande prime sull'esistenza, quel disorientamento che tutti abbiamo dentro e che, magari, scegliamo di affrontare prima o poi.
Sostanzialmente, nei tuoi lavori, compresi gli ultimi apparsi alle mostre Delia Suite prj, dedicata alla tua anziana prozia, e nella presente occasione alla galleria DarkRoom SilmarArtGalle-

ry, metti al centro i tratti "magici", misteriosi dell'esistenza, senza dimenticare gli aspetti più drammatici. Come concili tutto ciò con l'altra tua "metà", la poesia? Alla tua prozia Delia oppure, per quanto riguarda la mostra che qui presentiamo, ai pittori e intellettuali, avresti anche potuto dedicare dei versi. Come hai scelto allora il mezzo espressivo?

Da tempo, forse da prima di esserne del tutto consapevole, scrittura e pittura sono una cosa sola per me. Anche se sarei tentato di citare Platone e il mito dell'Androgino, in riferimento alla tua definizione di "l'altra tua metà", con il rischio di deluderti, devo confessarti che tra pittura e scrittura spesso mi ritrovo vittima di veri e propri cortocircuiti *slapstick* e, per dirla tutta, ammetto che, con il tempo, in privato, nella penombra del mio studio, sono diventato un cascatore niente male.

Nel 2013 hai partecipato alla 55a edizione della Biennale d'Arte di Venezia, uno degli appuntamenti d'arte più importanti a livello mondiale. Ricordaci i contenuti di* Volare via dal mondo *che hai esposto presso il padiglione del Costa Rica a Palazzo Ca' Bonvicini.

Volare via dal mondo consiste in una serie di opere di medio/grande formato, in sostanza si tratta di un piccolo contributo alla storia del Volo Immaginato e, soprattutto, a tutte le frustrazioni ridicole che lo accompagnano. Ogni immagine che ho dipinto l'ho scelta e pensata quale indizio, insegnamento, traccia, direttiva, promemoria, anche nei confronti dei misteri e dell'*hybris* del volo. Principalmente erano visioni di derivazione letteraria: questo tema mi aveva preso a tal punto che ci potrei fare un'enciclopedia. Ogni dipinto è una prova degli estatici diletti di un volo riuscito o delle conseguenze di un volo fallito; durante l'esecuzione, mi sono chiesto spesso se, messi insieme, positivo e negativo sarebbero in grado di formare un modello di come anche noi potremmo prendere le vie dell'aria. Metaforicamente, senz'altro E letteralmente? Può darsi.
Ho scelto di raffigurare il personaggio femminile di Ofelia come simbolo in grado di riassumere e sintetizzare il mio personalissimo concetto di gravità.
Ofelia sta al volo come una palla di cannone sotto terra. Ofelia è pesante punto fermo espresso come volume. La fine di una frase che non abbiamo ancora scritto. Un buco nero nuovamente imploso fino a comprendere tutto. Ho scelto Ofelia perché lei è "volata via dal mondo" e perché mi piaceva pensare che forse sarà folle, ma non del tutto inutile, portare altra acqua a Venezia.

Nel 2015 entrerai a fare parte del gruppo di artisti seguito dalla Galerie Guigon di Parigi, una delle principali di Francia. Ci racconti, in conclusione, come ti hanno selezionato? Hai già progetti in corso con loro?

Ho conosciuto Monsieur Guigon proprio durante la Biennale di Venezia, era entusiasta del mio lavoro e divertito dal mio francese scolastico. Mi ha poi esposto un progetto della galleria che intendeva inserire 7/8 giovani pittori e scultori, provenienti da diverse parti del mondo, all'interno della scuderia di artisti, quasi tutti francesi, della Galerie Guigon.
Siamo rimasti in contatto e nel gennaio di quest'anno mi ha comunicato ufficialmente di essere stato selezionato. Per me è una grande soddisfazione! La Galerie Guigon esiste da più di vent'anni, è passata di padre in figlio, e tra le altre cose è famosa per aver costituito la Fondazione Gillet, Le Fond Gillet, intitolata allo straordinario pittore Roger Edgar Gillet.
Durante il 2015 la galleria presenterà via via, attraverso una serie di mostre personali, la selezione dei nuovi artisti, a cura di Yves Guigon, in una sezione appositamente dedicata all'interno degli spazi espositivi. Insieme alle opere ogni artista, durante tutta la durata della sua esposizione, si presenterà con un video, appositamente prodotto dalla galleria, realizzato da ognuno in piena e totale autonomia e secondo la propria, personale visione di se stesso. Il mio l'ho ideato e girato con l'amico Roberto Zampa e BrunoStrozekStudio.

(serie): Janitor of Lunacy
tu triste e sola con i tuoi
capelli (sei rimasta)

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
185 x 125 cm
2014 collezione privata

(serie): Janitor of Lunacy
janitor of lunacy

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
220 x 125 cm
2014 collezione privata

il solito espressionista francese
henri de toulouse-lautrec con
cappello e sciarpa di jane avril

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
220 x 125 cm
2014 (da una foto.
Anonimo 1892)

my kingdom for a horse!

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
180 x 220 cm
2014

(serie): Janitor of Lunacy,
una signora si innamorò
dei miei occhi di fauno

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
170 x 130 cm
2014 collezione privata

un poeta francese di meno

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
210 x 150cm
2014

giovani naufraghi con
elefante marino

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
280 x 180 cm
2014

g.g.
glenn gould pianoplayer

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
150 x 210 cm
2014

braque du bourbonnais su
sfondo neoromantico

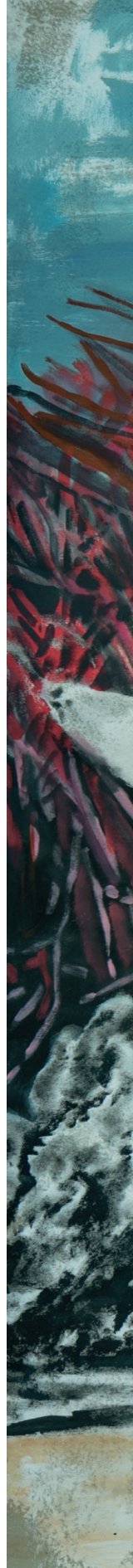
argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
160 x 140 cm
2014 collezione privata

cane nero sull'isola dei pirati

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
175 x 125 cm
2014

levriero e ragazzo di borgata
su sfondo neo romantico in
fiamme

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
220 x 180 cm
2014

sister of mercy

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
220 x 180 cm
2014

(serie): Janitor of Lunacy
nessuno conosce ulisse

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
210 x 200 cm
2014

la soddisfazione
della bestia

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
220 x 180 cm
2014

se esiste la capanna di
cézanne pensai quando
sui prati verdi tra i tronchi
d'alberi una baccante rossa
mi chiese un fiore

---

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
100 x 125
2014

la Capanna

di Cézanne

situazione deliberatamente predisposta per sperimentare la costruzione e
decostruzione di una capanna, un rifugio ove il pittore avrebbe potuto riparare
nell'ottobre 1906 quando fu sorpreso da un violento temporale e semincosciente,
in preda a una brutta polmonite finì col morire pochi giorni dopo
senza aver potuto riprendere i pennelli in mano.

il cavallo di
château-bleu

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
200 x 210 cm
2014

marie-hortense fiquet
(madamme cézanne)
e natura morta con
zuccheriera

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
100 x 100 cm
2014

cèzanne ça vous chante?

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
125 x 100 cm
2014

il cavallo di
château-noir

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tavola
90 x 110
2014

all the pretty little horses

argilla pigmentata di nero
gesso, cera, inchiostri cinesi
su tela
60 x 60 cm
2014

andrea saltini oggi
(foto andrea tasselli)

BIO

Poeta maledetto, scrittore, foodie, predicatore subliminale, sciupafemmine, regista, sperimentatore di noise, performer, filosofo del caos, punk star, artista cangiante, marito premuroso, e pittore.
L'elenco avrebbe potuto occupare pagine intere perché Andrea Saltini – viscerale artista che nel 2013, a soli 40 anni, ha partecipato alla 55a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia – sembra non farsi mancare assolutamente nulla, e l'unica tangibile costante rintracciabile nella sua biografia sembrerebbe essere, paradossalmente, una mancanza di costante tangibile. I suoi dipinti comprendono anche, soprattutto, un teatro altamente poetico, il non detto, uno spazio di silenzio evocativo, magistralmente costruito che non può lasciare indifferenti. Durante l'intervista, mi ha parlato di cosa succede quando ci innamoriamo, di Marcel Proust, delle macchinette per obliterare i biglietti nella metropolitana di Parigi, non ha mancato di paragonare Caravaggio a David Bowie e di mettere in relazione i ritratti fotografici di Nadar con James Dean e la RebelWithoutholliwoodiana degli anni Cinquanta.
"L'arte non è uno strumento di comunicazione alternativo ad un messaggio di parole che si può formulare nel modo in cui parliamo, pensiamo e ci esprimiamo, ma è un altro modo di comunicare, quindi non si può facilmente tradurre… L'arte è un linguaggio primordiale che può essere inteso ovunque. Però non mi sono mai sentito così felice di vivere in provincia fino a quando non ho frequentato l'ambiente artistico milanese".

Nathan Schneider
Artist Says

Andrea Saltini – Galerie Guigon, Parigi, a cura di Richard Guigon, in collaborazione con BrunoStrozekStudio, work in progress.
Credere la Luce – Museo d'Arte dello Splendore di Giulianova Marche (TE), a cura di Ufficio Nazionale per i beni culturali ed ecclesiastici della C.E.I. e Sezione Arte Sacra della Diocesi di Teramo-Atri, in collaborazione con Fondazione Piccola Opera Charitas di Giulianova, work in progress.
Cena (cibo o commensali) 2014 – Hangart Studio, Pavia, a cura di Renato Galbusera e Elisabetta Longari, in collaborazione con Accademia di Belle Arti di Brera, Milano.
Delia Suite PRJ (artist in residence) 2014 – Hangart Studio, Pavia, a cura di Marta Santacatterina, in collaborazione con BrunoStrozekStudio.
Never Again 2014 – Personale presso Agricultural Exhibition Center Pechino Cina, CCB Private Bank, Infinity.
Premio Vasto 2014 – Scuderie di Palazzo Aragonese, Vasto (CH), a cura di Daniela Madonna, IGNIS, in collaborazione con IncontrArti e Laboratorio ArtiBus.
Quadrilegio. IdeaNatura 2014 – Palazzo Pallavicino, Parma, a cura di Maura Ferrari Interior Designer e Marina Burani, in collaborazione con Galleria Alphacentauri.
Sankta Sango 2014 – Castel dell'Ovo, Napoli, a cura di PAM Napoli e Università Suor Orsola Benincasa.
Nutri il lupo d'inverno ti divorerà d'estate 2013 – Filanda Motta di Campocroce di Mogliano Veneto, Treviso, a cura di Marina Corradini, in collaborazione con Timberlnd, Noumea Rappresentanze.
Volare via dal mondo 2013 – 55a Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, a cura di Francesco Elisei e Fabio Anselmi.